



L'opinione

I pro e i contro della "Consulta Rivoluzionaria".

Per chi non lo sapesse, il 14 settembre, a Tramatza (OR), il Movimento dei Pastori Sardi, l'unione degli artigiani e dei commercianti, singoli cittadini, Sardinna Natzione, IRS, AMPI ed altre sigle, si sono riunite attorno ad una nascente organizzazione politica chiamata "Consulta Rivoluzionaria", al fine di dare voce al dissenso delle categorie più disagiate di fronte alla crisi e contro l'assenza della politica nel dare risposte.

Per quanto riguarda gli interventi, ringraziamo Giacomo Meloni della Confederazione Sindacale Sarda per [aver portato all'attenzione della platea](#) il tema della zona franca, una delle misure previste dal nostro Statuto Autonomo Regionale che, qualora applicata, consentirebbe di offrire delle prime soluzioni per lo sviluppo economico della Sardegna. Un tema a lungo oscurato e che, persino negli intenti programmatici della Germania - come annunciato a maggio da un nostro fortunato [articolo](#) firmato da Mario Carboni - rientra fra i 6 punti individuati dal Governo Merkel per il rilancio dell'Eurozona, a dimostrazione della prepotente attualità dell'art. 12 dell'Autonomia Sarda.

Perché sono importanti le parole di Meloni? Perché ci consentono di introdurre i pro ed i contro dell'evento di Tramatza. La Consulta ha dalla sua parte un elemento che negli anni è completamente mancato all'indipendentismo (ed è venuto meno anche nel sardismo, ripiegato nel politicantismo del voto "democristiano"), e cioè la capacità di unità e mobilitazione nel territorio. A sua volta determinata da uno stato di crisi che impone il superamento di inutili divisioni per fare fronte comune contro l'inadeguata classe dirigente al governo della Regione, sia di maggioranza che di opposizione. Inoltre, la Consulta ha dalla sua parte un altro vantaggio, e che ricollegiamo all'intervento di Meloni, perché esiste una straordinaria opportunità per divulgare temi e contenuti in grado di dare una scossa al sonnacchioso pianeta del riformismo Sardo. Lo stesso riformismo che più volte si è ritagliato solo il ruolo di comparsa nello scenario politico isolano senza mai affermarsi o trovare valide sponde con cui concretizzare le sue tematiche. A questo riguardo pensiamo al mezzo milione di Sardi che nell'ultimo referendum ha votato contro i privilegi della politica e a favore della Costituente per la riscrittura dell'Autonomia Sarda, e che non ha avuto ancora risposte.

Ma l'intervento di Meloni apre la strada anche ai fattori negativi dell'evento di Tramatza, perché, come [osservato](#) da Roberto Bolognesi, non si può pensare di dare un contributo alla politica della Sardegna se non si cambiano gli strumenti culturali con cui si vuole incidere nel tessuto sociale ed economico Sardo. E' quindi difficile pensare che la "Consulta Rivoluzionaria" possa diventare qualcosa di più che un semplice fatto estemporaneo se si limiterà alla protesta di piazza ed alla retorica sentita nei discorsi dei vari esponenti della Consulta senza corredare la propria azione politica dei contenuti programmatici e riformistici di cui si parlava.

La Consulta si presenta ancora come uno spazio eterogeneo e ideologicamente frammentato per quanto riguarda gli obiettivi di fondo, limitati all'emotività del momento ma privi di quei contenuti che, se perseguiti con tenacia, potrebbero offrire una concreta dimensione politica ed amministrativa a questo organismo. I limiti sono evidenti a partire dalla denominazione stessa: "Consulta Rivoluzionaria", un termine che affascinerà le minoritarie componenti della sinistra indipendentista radicale ma non certo il grande elettorato Sardo. C'è dunque alla base un classico ritardo ideologico connesso ai più classici errori dell'indipendentismo Sardo, ed è la pretesa di unire sulla base di ideologie e dialettiche che invece dividono in partenza. Magari

ispirandosi alle piazze catalane, in cui, al contrario della Sardegna, è presente una diffusa coscienza nazional-territoriale.

Non dimentichiamolo, da 7 anni U.R.N. Sardinnya significa "Unione per la Responsabilità Nazionale", a nostro avviso, la responsabilità di unirsi implica l'accettazione di un percorso moderato e riformista che nel folk-ribellismo non può avere alcun futuro. Se la Consulta non incanalerà la sua passione e le sue esigenze all'interno di un chiaro quadro programmatico, lo Stato centrale potrebbe persino sfruttare il radicalismo di questa fascia di popolazione per reprimere ogni forma di innovazione politica, culturale ed economica della Sardegna.

Del resto, la Consulta stessa parte col piede sbagliato e segnata da una serie di contraddizioni interne: ha iniziato col paventare un "comitato ristretto" (fatto da chissà chi e con chissà quali titoli) che si arrogherebbe il diritto di decidere chi può aderire e quali iniziative si devono portare avanti. E pensiamo anche alle accuse, più o meno fondate, che alcuni osservatori muovono al Movimento Pastori Sardi circa il trattamento economico riservato da alcuni allevatori nei confronti dei propri dipendenti (non dissimili dalle [critiche](#) che oggi vengono mosse in ambito turistico al Forte Village di Pula, difeso dai politicanti italiani, per il trattamento riservato ai propri collaboratori); o pensiamo alla solidarietà dell'MPS al tricolore di Napolitano dello scorso gennaio; o, ancora, pensiamo a sigle come A Manca pro s'Indipendentzia, che parla di "unità" evitando sia il sardismo e sia ogni forza politica italiana, ma partecipando ai congressi di sigle italiane come Sinistra Critica. Niente di nuovo sotto il sole, è la stessa matrice con cui fallì l'esperimento politico dell'Unidade Independentista e della Carta di Convergenza Independentista, con l'aggravante che oggi queste componenti dell'indipendentismo hanno la responsabilità di dover comunicare ad una platea più vasta rispetto al passato (accresciuta anche grazie al lavoro di sigle non presenti a Tramatzu).

Siamo disposti a schierarci dalla loro parte se ogni contraddizione sarà sanata.

In conclusione, se nascerà una "Consulta Riformista" interessata a parlare di sovranità, lingua, cultura, fiscalità, riconversione economica e contestuale riscrittura dello Statuto Sardo, ci saremo. Se invece rimarrà una "Consulta Rivoluzionaria" destinata a non spostarsi dalle piazze per scimmiettare improbabili rivoluzioni popolari alimentate da dirigenze immature e senza contenuti, allora non ci saremo. Perché rispetto alle attuali istituzioni Sarde che si contestano, la realtà non si sposterebbe di un solo centimetro.

16-09-12.

[U.R.N. Sardinnya ONLINE – Nazionalisti Sardi](#)

www.sanazione.eu

urn.mediterraneo@gmail.com